

# L'INSEGNAMENTO DELL'INFORMATICA UMANISTICA IN ITALIA: QUESTIONI FORMATIVE, DISCIPLINARI, ISTITUZIONALI

PAOLO MONELLA

## 1. Introduzione

Il presente studio intende fornire un quadro ragionato dell'insegnamento dell'informatica umanistica (d'ora in poi, per brevità, DH, da digital humanities) nelle università italiane.<sup>1</sup> Dopo qualche considerazione introduttiva (paragrafi 1-3), la prima parte della rassegna riguarderà gli insegnamenti singoli (par. 4-5); la seconda (par. 6-8) i corsi di studio, ovvero le lauree triennali e magistrali. Le conclusioni (par. 9) riguarderanno l'intera rassegna (insegnamenti e lauree).

Vent'anni fa, un articolo di Tito Orlandi e Raul Mordenti presentava e commentava i dati, tratti un sondaggio fatto circolare tra le facoltà di Lettere italiane, sugli insegnamenti DH in tali facoltà.<sup>2</sup> Gli autori affrontavano giustamente la questione didattica insieme a quella disciplinare (cosa sono le DH) e a quella istituzionale, come era reso chiaro dallo stesso titolo « Lo status accademico dell'Informatica Umanistica ». Mi pare utile applicare la stessa impostazione a questo contributo, in quanto tali questioni appaiono inscindibili nel contesto accademico italiano.<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> I termini « informatica umanistica » (inglese « humanities computing ») e « digital humanities » sono talvolta concepiti in contrapposizione, marcando una distinzione tra una concezione della disciplina più orientata allo sviluppo e all'applicazione di metodi (« informatica umanistica ») e una limitata al semplice uso di strumenti e tecnologie (« digital humanities »; vd. sotto il paragrafo 2. *Le tre questioni*, in cui prendo senz'altro posizione per il primo approccio). Ormai però lo stesso Tito Orlandi, considerato uno dei padri della disciplina e della stessa espressione « informatica umanistica », nel suo discorso di ringraziamento per il Busa Award 2021, ha combinato nell'abbreviazione HC/DH le due definizioni (vd. Tito ORLANDI, « Reflections on the development of Digital Humanities », *Digital Scholarship in the Humanities*, 2021, 36, p. ii222–ii229). Per parte mia, aderendo a questa *pax* terminologica, in queste pagine userò come sinonimi « informatica umanistica » e l'abbreviazione inglese DH, di uso ormai quasi universale, la cui brevità è semplicemente troppo conveniente in testi come questo, in cui il termine andrà ripetuto molte volte. Un'ultima nota 'tecnica': tutti gli URL citati in questo articolo sono stati consultati il 3 febbraio 2023.

<sup>2</sup> Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, « Lo status accademico dell'Informatica Umanistica », *Archeologia e Calcolatori*, 2003, 14, p. 7-32. All'interno di tale articolo, si devono a Orlandi le p. 7-10, ovvero il paragrafo 1. *La proposta di un nuovo settore scientifico-disciplinare*, e a Mordenti le p. 10-28, rielaborazione di un contributo a convegno originariamente intitolato *L'insegnamento dell'Informatica nelle Facoltà Umanistiche*. L'articolo è utilmente integrato da un'appendice, intitolata *I dati quantitativi. Prima analisi delle risposte a un questionario*, curata da Maria Catacchio.

<sup>3</sup> Nei decenni sono state molte le ricognizioni sull'insegnamento delle DH: ne citerò solo alcune, per dare un'idea dello sviluppo nel tempo di questo ambito didattico. Già nel 1972 gli Stati Uniti contavano 55 insegnamenti informatici nelle facoltà umanistiche (vd. J. R. ALLEN, « The development of computers courses for Humanities », *Computers and the Humanities*, 1974, 8, 3, p. 291-295). Nel 1999 è scaturito dal *SOCRATES/ERASMUS thematic network project on Advanced Computing in the Humanities* un volume a più mani sulla situazione europea di allora: *Computing in Humanities Education: A European Perspective*, ed. by K. de Smedt, H. Gardiner, E. Ore, T. Orlandi, H. Short, J. Souillot and W. Vaughan, Bergen, University of Bergen, 1999 (<http://korpus.uib.no/humfak/AcoHum/book/>). Nel 2011, una ricognizione sulla sola area germanofona descriveva 15 BA, 6 MA e 3 MSc (inclusi 1 MA e 1 MSc di imminente attivazione a Göttingen), più altri 3 corsi per il rilascio di certificati o altre attestazioni ufficiali (vd. Patrick SAHLE, *Digitale Geisteswissenschaften*. Cologne: Cologne Center for eHumanities, 2011, [https://dig-hum.de/sites/dig-hum.de/files/cceh\\_broschuereweb.pdf](https://dig-hum.de/sites/dig-hum.de/files/cceh_broschuereweb.pdf)). Tra le rassegne successive si segnala per lo sguardo globale e la capacità di individuare linee di sviluppo Domenico FIORMONTE, « Digital Humanities from a global perspective », *Laboratorio dell'ISPF*, 2014, 11, p. 7-13. Per l'ambito anglofono (fino al 2017) si veda Chris Alen SULA, Sarah E. HACKNEY, Phillip CUNNINGHAM, « A Survey of Digital Humanities Programs », *The Journal of Interactive Technology and Pedagogy*, 2017, 11, che analizzava 37 corsi di studio nei paesi di lingua inglese e li confrontava con 93 corsi in Europa (i dati 'grezzi' della rassegna sono in <https://github.com/dhprograms/data>). Negli ultimissimi anni il campo è cresciuto tanto e si evolve con tale rapidità che, su scala internazionale, è possibile tentarne un censimento solo tramite registri permanenti e collaborativi come il *Digital Humanities Course Registry* di DARIAH-EU, centrato sull'Europa (<https://dhcr.clarin-dariah.eu/>).

## 2. Le tre questioni

Uno studio del 1999 curato, per la parte qui citata, da Manfred Thaller, distingueva gli insegnamenti DH in tre tipologie. Nell'elenco seguente, le definizioni inglesi sono di Thaller, la numerazione dei tre livelli/tipologie di Mordenti (corsivi miei):<sup>4</sup>

[Livello 0] *Humanities Computer Literacy*. A very large number of courses at European universities are dedicated to the provision of basic computational skills for Humanities students. [...] A student of Russian needs to know how to write, display and print Cyrillic. As long as they are related to skills only, they do not influence the way in which scientific results are gained. At this level we are simply talking about the *application of tools*.

[Livello 1] *Humanities Computing*. A much smaller number of courses, and a substantial number of research projects, use computationally based methods (like data base technology) or computationally dependent ones (like statistics) to gain scientific results, which could not be gained without the tools employed. At this level, therefore, we talk about the *application of methods*.

[Livello 2] *Humanities Computer Science*. An even smaller number of courses and projects, finally, deal with the study of computational methods themselves [...], without claiming directly to gain a new insight in the discipline. They are involved with the *development of methods*.

D'altra parte, come scrive Mordenti:<sup>5</sup>

Questa tripartizione [...] sembra in verità poco funzionale e di difficile applicazione, in particolare perché è caratteristico dell'Università mescolare di continuo, proficuamente, i livelli 1 e 2, che corrispondono grosso modo alla didattica e alla ricerca oppure all'insegnamento dei fondamenti e alla loro applicazione; la distinzione riveste invece, mi pare, un qualche interesse nella separazione fra il Livello 0 e gli altri.

Appare evidente qui la connessione tra la questione didattica e quella disciplinare: il « livello 0 » corrisponde infatti ad una concezione *strumentale* delle DH, per cui (in estrema sintesi) esse servono per fare, nell'ambito della ricerca umanistica, le stesse cose, nello stesso modo, solo con strumenti nuovi, mentre i livelli 1 e 2 corrispondono alla concezione *metodologica*, per cui le DH servono per fare cose nuove, o almeno con metodi nuovi.<sup>6</sup>

Restiamo nel primo approccio, ad esempio, se invece di creare le schede catalografiche di una biblioteca usando cartoncini, le inseriamo in un database per presentarle su un sito, ma lavorando sostanzialmente nello stesso modo; entriamo nel secondo approccio se guidiamo un software a individuare legami tematici tra pubblicazioni e a raggrupparle in una rete.

Secondo l'approccio strumentale, esistono solo le questioni di ricerca delle discipline umanistiche (Quale variante è più vicina alla volontà dell'autore? Come si evolve la metrica latina nella tarda antichità?). Le uniche figure di specialisti che il sistema accademico può riconoscere, dunque, sono

---

<sup>4</sup> Cfr. *Computing in Humanities Education: A European Perspective*, cit., par. 2.3.2 (<http://korpus.uib.no/humfak/AcoHum/book/fm-chapter-final.html>) e Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, « Lo status... », cit., p. 16-17.

<sup>5</sup> Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, cit., p. 17.

<sup>6</sup> Vd. Roberto BUSA, « Introduzione ai lavori », in *Le nuove frontiere della ricerca e della didattica nel campo degli studi letterari, Atti del Convegno, Trento 24-25 maggio 1996*, a cura di D. Gruber, P. Pauletto, Fossombrone, Metauro, 1997, p. 1: « Mi preme fare ai giovani una raccomandazione: non mettete vino vecchio in otri nuovi, e tenete conto che l'informatica non è per fare le stesse ricerche di prima con gli stessi metodi di prima ma solo più velocemente e magari con meno lavoro umano ». Più esplicitamente Guido MILANESE, *Filologia, letteratura, computer. Idee e strumenti per l'informatica umanistica*, Milano, Vita e Pensiero, 2020, p. 43: « il computer non interessa all'umanista per fare più agevolmente le stesse cose che si potevano fare in epoca pre-informatica, ma per ripensare la propria attività con nuovi paradigmi ».

quelle tradizionali (italianisti, linguisti, storici etc.), arricchite da maggiori o minori competenze digitali, strumentali agli obiettivi della disciplina.

Secondo l'approccio metodologico, invece, le DH hanno questioni di ricerca proprie (Come definire il concetto di « variante » in un ambiente formale, cioè in modo tale che un computer possa processare le « varianti »? Come può un algoritmo processare la metrica quantitativa?), e di conseguenza esisteranno studiosi che si occuperanno specificamente di tali questioni: gli informatici umanisti.

In definitiva, dal primo approccio le DH emergono come una semplice *community of practice*, ovvero una comunità di professionisti, come quella dei notai o dei medici di base, che condivide pratiche.<sup>7</sup> Dal secondo approccio emergono invece come una (trans)disciplina, sintesi di saperi diversi, così come la medicina si pone all'intersezione tra biologia e farmacologia – ma con un suo *proprium*.<sup>8</sup>

### 3. La risposta italiana

Il Ministero dell'Università e della Ricerca, e le istituzioni universitarie italiane, hanno dato alla questione disciplinare una risposta nettamente orientata all'approccio strumentale: non esistono informatici umanisti, ma *italianisti* digitali, *storici* digitali etc. Non esiste quindi un SSD (settore scientifico-disciplinare) DH.<sup>9</sup> La prima conseguenza è che non possono esistere, nelle università italiane, ricercatori o professori strutturati *in* DH, ovvero strutturati *in quanto* informatici umanisti, ma al massimo studiosi reclutati e poi valutati in quanto – ad esempio – italianisti, che si trovino incidentalmente ad avere interessi e competenze DH. La seconda conseguenza è che, non esistendo una declaratoria del settore, mancano criteri ufficiali e condivisi per la validazione delle competenze, della ricerca e dell'insegnamento in questo ambito.

Eppure servono specialisti DH *strutturati* tanto per supportare i progetti di ricerca umanistici – per cui, soprattutto a livello europeo, la componente DH è considerata un aspetto imprescindibile –, quanto per sostenere la crescente richiesta formativa – a cui ha dato parziale risposta l'istituzione della classe di lauree magistrali LM-43 *Metodologie informatiche per le discipline umanistiche*.<sup>10</sup>

---

<sup>7</sup> Vd. ad esempio Harriett E. GREEN, « Facilitating communities of practice in digital humanities: Librarian collaborations for research and training in text encoding », *The Library Quarterly*, 2014, 84, 2, p. 219-234; Ray SIEMENS, « Communities of practice, the methodological commons, and digital self-determination in the Humanities », *Digital Studies/Le champ numérique*, 2016, 5, 3.

<sup>8</sup> La bibliografia su quella che ho definito la « questione disciplinare » delle DH è sterminata. Un punto di partenza agile, intelligente e documentato è in Fabio CIOTTI, « Oltre la galassia delle Digital Humanities: per la costituzione di una disciplina di Informatica Umanistica », in *AIUCD 2019 Book of abstracts. Didattica e ricerca al tempo delle Digital Humanities*, a cura di S. Allegrezza, Udine, AIUCD 2019, p. 67-72, che contiene i riferimenti bibliografici fondamentali.

<sup>9</sup> Il paragrafo 1 dell'articolo citato di Orlandi e Mordenti comprendeva la proposta di istituire un SSD *Informatica applicata alle discipline umanistiche* (ovvero: *Informatica umanistica*), con una bozza di declaratoria. Nei mesi in cui ho lavorato a questo articolo (autunno 2022 - inverno 2023), è in corso un processo di revisione del ruolo dei SSD. La legge 79 del 29 giugno 2022, che converte il DL 36 del 30 aprile 2022, ha infatti affidato al CUN (Consiglio Universitario Nazionale) il compito di rivedere l'impianto dei SSD, e di definire dei nuovi gruppi scientifici disciplinari (GSD), di ampiezza paragonabile ai precedenti settori concorsuali (SC). I nuovi GSD dovrebbero sostituire SSD e SC in vari ambiti, ma pare che essi si articolano comunque in SSD, e che questi ultimi continueranno a giocare un ruolo nella definizione specifica delle appartenenze disciplinari. Per questo, e anche per l'incertezza di questa fase di transizione, nel presente saggio continuerò a fare riferimento ai SSD.

<sup>10</sup> Si veda il Decreto Ministeriale del 16 marzo 2007 (<https://www.miur.gov.it/lauree-e-lauree-magistrali>, che rimanda a <http://attiministeriali.miur.it/anno-2007/marzo/dm-16032007.aspx>), e in particolare l'allegata *Tabella classi di laurea magistrale* ([http://attiministeriali.miur.it/media/155598/dmcdl\\_magistrale.pdf](http://attiministeriali.miur.it/media/155598/dmcdl_magistrale.pdf)). Al convegno annuale AIUCD 2019 è stato organizzato un *panel* su questa classe di laurea, a cui hanno partecipato i rappresentanti delle (allora) quattro lauree magistrali LM-43 italiane: cfr. Francesca TOMASI, Alessandro LENCI, Anna ROVELLA, Franco TOMMASI, « Metodologie informatiche per le discipline umanistiche: stato dell'arte, criticità e proposte per una

Così dalla questione disciplinare, tramite quella istituzionale, siamo arrivati alla questione formativa: in assenza di un SSD DH, gli atenei hanno difficoltà a reclutare informatici umanisti che (oltre a portare avanti progetti di ricerca) insegnino le DH, e gli insegnamenti stessi non hanno un quadro di riferimento condiviso delle competenze da acquisire.

#### 4. Insegnamenti singoli DH: origine dei dati

Per sondare la situazione di tali insegnamenti, l'AIUCD (Associazione Italiana per l'Informatica Umanistica e la Cultura Digitale) ha proposto alla comunità DH del nostro paese, tramite la propria mailing list AIUCD-L,<sup>11</sup> un sondaggio online intitolato *Singoli insegnamenti di informatica umanistica in Italia*<sup>12</sup>, che si apriva con la seguente precisazione:

Censimento permanente dei corsi (singole materie, non corsi di laurea o dottorato) di informatica umanistica all'interno di corsi di laurea triennali o magistrali in Italia. Il censimento *non* include i corsi di alfabetizzazione informatica/abilità informatiche di base (Word, Excel) in corsi di studio umanistici.<sup>13</sup>

Il sondaggio comprendeva i seguenti campi: *Denominazione del corso; Ateneo; Dipartimento; Livello*;<sup>14</sup> *Denominazione del corso di laurea; Città; Descrizione del corso* (massimo 500 caratteri spazi inclusi); *CFU; SSD* (se presente); *URL; Note; Email di contatto*.<sup>15</sup>

Al 3 ottobre 2022 il sondaggio aveva ricevuto 30 risposte dai colleghi della comunità DH. Per aumentare la rappresentatività dei dati (che non hanno comunque alcuna pretesa di esaustività), io stesso ho inserito altre 20 schede di corsi, traendo le informazioni dai siti istituzionali, per fare in modo che tutti gli atenei italiani con più di 30.000 iscritti fossero rappresentati con almeno un insegnamento. Le 50 schede complessive coprono così 27 atenei.<sup>16</sup>

Ho archiviato in modo permanente e con accesso aperto il file *Singoli insegnamenti di informatica umanistica in Italia (responses).csv*,<sup>17</sup> contenente le 50 risposte al sondaggio al 3 ottobre 2022, nel repository Zenodo identificato dal DOI 10.5281/zenodo.7646940.<sup>18</sup>

---

classe di laurea magistrale », in *AIUCD 2019 Book of abstracts, cit.*, p. 16-20. Cito da p. 16: « La declaratoria della classe è sufficientemente generica per consentire un ampio margine di interpretazione del ruolo delle metodologie informatiche nelle discipline umanistiche: 48 crediti caratterizzanti, distribuiti fra discipline informatiche (30 cfu), discipline linguistiche e letterarie (10 cfu), discipline storiche, giuridiche, artistiche e archivistiche (8 cfu). E gli obiettivi formativi qualificanti di questa classe vertono sulla creazione di lauree che offrano “le conoscenze metodologiche necessarie per l’uso di strumenti informatici in ambito umanistico” ». Oltre all’extended abstract (DOI 10.6092/unibo/amsacta/6361), sono disponibili online anche le slide del *panel* ([http://aiucd2019.uniud.it/wp-content/uploads/2020/03/TOMASI\\_PanelLM43-all.pdf](http://aiucd2019.uniud.it/wp-content/uploads/2020/03/TOMASI_PanelLM43-all.pdf)).

<sup>11</sup> Vd. <http://www.aiucd.it/associazione/> (sezione *Community*) e <https://lists.digitalhumanities.org/mailman/listinfo/aiucd-l>.

<sup>12</sup> <https://ilbuonme.dyndns.org/index.php/apps/forms/kSGARMjN8tnT4LF5>

<sup>13</sup> L’intenzione era di escludere quei corsi che sopra abbiamo definito, con Mordenti, di « livello 0 ». È però sempre possibile che chi ha risposto al sondaggio abbia incluso anche corsi di questo tipo: non è infatti possibile, dalle sole schede degli insegnamenti disponibili online, verificare con certezza l’impostazione effettiva dei corsi.

<sup>14</sup> In questo caso era richiesto di scegliere tra una delle seguenti opzioni: *Corso di laurea triennale; Corso di laurea magistrale; Master di I livello; Master di II livello; Dottorato di ricerca; Altro*.

<sup>15</sup> L’email di contatto era un campo opzionale.

<sup>16</sup> I seguenti erano rappresentati nelle risposte della comunità: Bari, Basilicata, Bologna, Cagliari, Catania, Milano Cattolica, Milano Statale, Padova, Parma, Pisa, Roma Tre, Salento, Sapienza, Siena, Torino, Trieste, Udine, Verona. La mia integrazione è stata necessaria per: Ca’ Foscari, Chieti-Pescara, Firenze, Genova, Milano-Bicocca, Napoli Federico II, Palermo, Perugia, Salerno.

<sup>17</sup> Il formato CSV (*comma-separated values*, standard RFC 4180) è un semplice formato di dati tabellari, consistente in un file di testo in cui le righe della tabella sono separate da interruzioni di riga, mentre le celle sono separate da un carattere speciale. Nel CSV delle risposte al sondaggio, i dati di ogni cella sono racchiusi tra virgolette doppie, e il carattere che funge da separatore tra le celle è la virgola.

<sup>18</sup> Zenodo è un progetto ospitato e mantenuto dal CNR di Ginevra e co-finanziato da OpenAIRE (<https://www.openaire.eu/>). Il CERN si impegna a garantire la conservazione dell’archivio « for the future in

Ho quindi integrato i dati del file CSV con ulteriori informazioni (tratte direttamente dalle pagine web degli insegnamenti sui siti dei rispettivi atenei) sul docente che tiene il corso (nome, SSD se strutturato, qualifica – professore ordinario, associato, a contratto etc.) e sull'impostazione del corso stesso (introduzione generale alle DH, o corso specifico su un aspetto di esse). Ne è derivato il file *insegnamenti.ods*<sup>19</sup>, anch'esso archiviato in accesso libero nel repository Zenodo citato sopra. In esso è possibile consultare nella loro interezza i dati 'grezzi' che presenterò nel prossimo paragrafo.

### 5. *Insegnamenti singoli DH: il quadro attuale*

Buona parte degli insegnamenti contenuti nel sondaggio appartengono a corsi di studio (CdS) di ambito umanistico (HUM), ma un numero consistente proviene già da CdS DH, il cui numero è cresciuto negli ultimi anni (e su cui mi soffermerò nel paragrafo seguente), o da curricula DH in CdS umanistici:

<i>Tabella 1: Ambito del CdS</i>	<i>Insegnamenti</i>	<i>Percentuale</i>
In CdS HUM	28	56%
In CdS DH	18	36%
In curricula DH di CdS HUM	4	8%

Per quanto riguarda il livello dei CdS in cui tali insegnamenti sono inseriti, prevalgono nettamente le lauree magistrali (LM) rispetto alle triennali (LT):

<i>Tabella 2: Livello del CdS</i>	<i>Insegnamenti</i>	<i>Percentuale</i>
In laurea magistrale	30	60%
In laurea triennale	15	30%
Altro	4	8%
In corsi di dottorato	1	2%

Ciò appare un riflesso dell'istituzione della già citata classe di lauree (appunto magistrali) LM-43, che portato a 11 il numero delle LM DH (a fronte di sole 4 LT, come vedremo meglio nel paragrafo successivo).

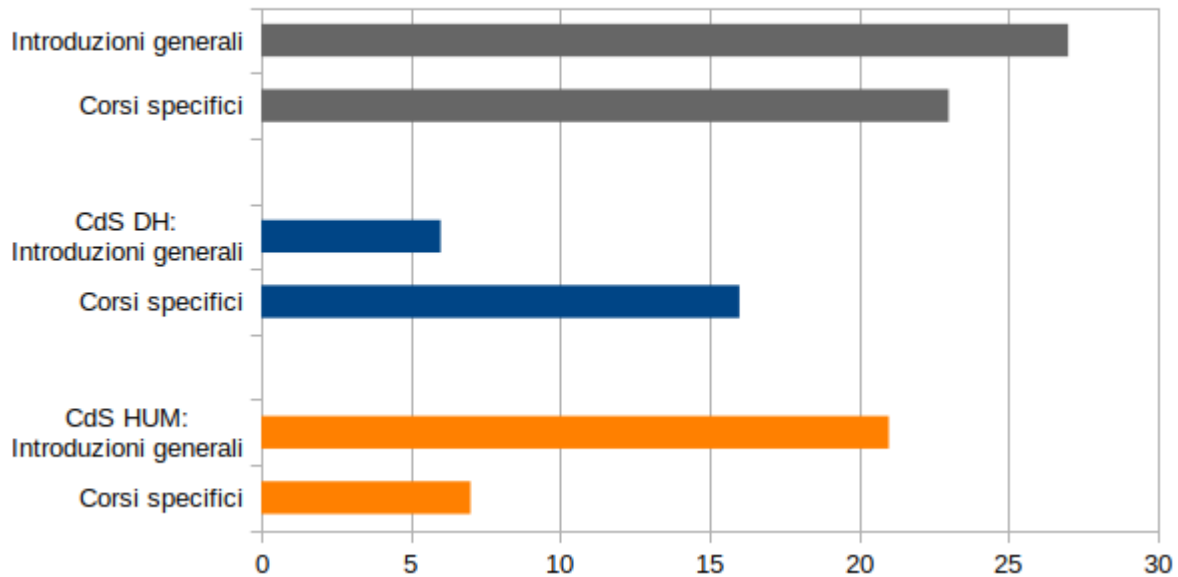
Come accennato sopra, ho provato a distinguere gli insegnamenti censiti in due grandi categorie: quelli che intendono fornire un'introduzione generale alle DH (ad esempio *Informatica umanistica*), e quelli che ne affrontano un aspetto specifico (ad esempio *Text encoding and digital scholarly editing* o *Patrimonio MAB digitale*). Nel grafico successivo, le barre grigie rappresentano il (meno significativo) dato complessivo, quelle blu il dato relativo agli insegnamenti in CdS specificamente dedicati alle DH e quelle arancioni il dato relativo agli insegnamenti in CdS umanistici tradizionali:

---

CERN's Data Centre for as long as CERN exists » (la citazione è tratta dalla home page del progetto, <https://zenodo.org/>). Il presente articolo è basato sulla versione 1.2 del dataset, identificata dal DOI indicato sopra nel testo.

<sup>19</sup> Il formato ODS per i fogli di calcolo è definito dallo standard ISO/IEC 26300 (vd. <https://www.iso.org/committee/45374/x/catalogue/>).

## Impostazione dei singoli insegnamenti



Nei CdS HUM prevalgono, comprensibilmente, le introduzioni generali, ma sono presenti anche, tra quelli censiti, 7 insegnamenti che declinano le DH secondo il taglio specifico del CdS.<sup>20</sup>

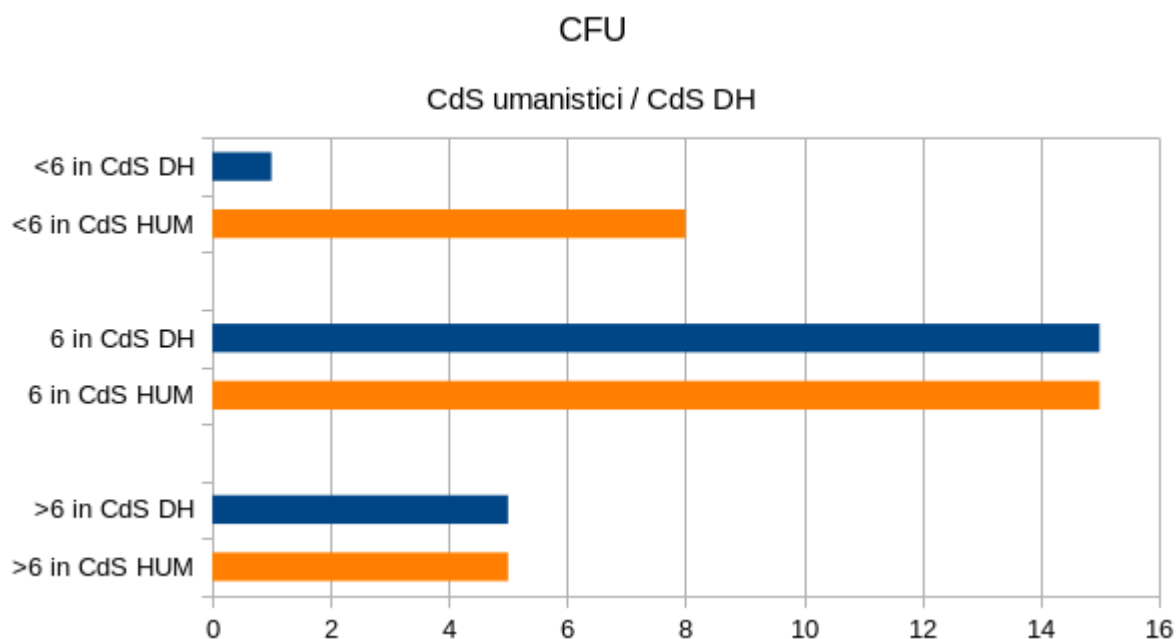
Specularmente, nei CdS in cui l'intero percorso formativo è dedicato all'informatica umanistica sono numerosi, come è ovvio, i corsi specialistici. Resta interessante però, in questi ultimi CdS, il numero relativamente basso di introduzioni generali alle DH.

Buona parte degli insegnamenti (30) attribuisce 6 CFU, mentre sono 9 quelli che ne attribuiscono di meno, e 10 quelli che ne attribuiscono di più.<sup>21</sup> È però solo nei CdS umanistici che sopravvivono i 'micro-corsi', retaggio di una concezione strumentale delle DH: dei 9 corsi con meno di 6 CFU, 8 appartengono a CdS HUM – e l'unico che appartiene al curriculum DH di un CdS HUM non costituisce un vero controesempio, perché ne attribuisce comunque 5:<sup>22</sup>

<sup>20</sup> I sette corsi specialistici in CdS umanistici sono: *Laboratorio di editoria tradizionale e digitale* (LM in *Filologia moderna*, Firenze); *Ambienti Digitali per la Formazione* (CdS in *Scienze della Formazione Primaria*, Milano Bicocca); *Editoria digitale* (LM in *Informazione, editoria e giornalismo*, Roma Tre); *Storia digitale e pubblica della Sardegna moderna* (LM in *Storia e Società*, Cagliari); *Approcci digitali a fonti e testi storico-letterari* (LM in *Lettere Classiche e Moderne*, Parma); *Filologia Digitale* (LT in *Lettere*, Parma), a cui possiamo aggiungere il *Laboratorio Monaci – formazione XML TEI* (Corso di dottorato in *Scienze del Testo dal Medioevo alla Modernità*, Sapienza). Nel repository Zotero, vd. il file *insegnamenti.ods*, foglio *Singoli insegnamenti*. L'orientamento da dare a un corso singolo DH all'interno di un CdS con uno specifico progetto formativo non è un tema banale: se ne occupa con equilibrio Alessandro CRISTOFORI, « Informatica umanistica e obiettivi didattici », *Storicamente. Comunicare storia*, 2005, 1; per una trattazione più ampia si veda Brett D. HIRSCH, *Digital Humanities Pedagogy: Practices, Principles and Politics*, Cambridge, Open Book Publishers, 2012. Si confronti Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 17-18 e 25-27 per le denominazioni degli insegnamenti censiti nel 2003.

<sup>21</sup> Vd. il file *insegnamenti.ods*, foglio *CFU*. Uno dei 50 corsi censiti (*Laboratorio Monaci – formazione XML TEI*, Sapienza), essendo inserito in una scuola di dottorato, non attribuisce CFU.

<sup>22</sup> Vd. i dati completi nel file *insegnamenti.ods*, foglio *CFU*. Nel grafico, gli insegnamenti in curricula DH all'interno di CdS HUM sono assimilati ai CdS DH per semplicità. Il corso da 5 CFU è il *Laboratorio di informatica umanistica* per il curriculum *Umanistica digitale per imprese culturali e ricerca* della LM in *Filologia moderna* dell'Università di Salerno.



Ma chi insegna oggi l'Informatica umanistica nelle nostre università?

Il reclutamento e l'inquadramento dei docenti è un aspetto particolarmente problematico, in cui la questione didattica si incrocia con quella istituzionale. Si può dire che questo fosse il punto di interesse principale dello studio del 2003 di Orlandi e Mordenti, che metteva in evidenza una situazione estremamente critica, in cui 2/3 delle docenze (ma secondo un computo diverso anche 3/4) erano attribuite a contratto, o comunque non a docenti strutturati.<sup>23</sup>

La tesi principale di Orlandi e Mordenti era che, in assenza di un settore scientifico-disciplinare (SSD) per l'Informatica umanistica, si rendesse purtroppo necessario affidare a contratto buona parte delle docenze, senza la possibilità di un controllo rigoroso delle qualifiche degli aspiranti docenti, e soprattutto con una precarizzazione generalizzata dei giovani studiosi DH, che avrebbe portato ad una crisi della disciplina.<sup>24</sup> Il sondaggio AIUCD fotografa una situazione diversa, in cui gli insegnamenti attribuiti a contratto (anche includendo i contratti attribuiti a ricercatori CNR) scendono a 1/3 di quelli censiti:<sup>25</sup>

Tabella 3: Qualifica docenti	Insegnamenti	Percentuale
Professori ordinari	5	10%
Professori associati	14	29%
Ricercatori a tempo indeterminato	3	6%
Ricercatori a tempo determinato	11	22%
Ricercatori CNR	2	4%
Docenti a contratto	14	29%

Ci si può chiedere però se il calo della percentuale di insegnamenti a contratto sia effettivamente frutto di una politica sistematica di reclutamento di informatici umanisti in questo ventennio, o piuttosto delle politiche degli atenei volte a garantire la « sostenibilità » dei CdS riducendo il numero di contratti e attribuendo il più possibile gli insegnamenti ai propri strutturati.

<sup>23</sup> Vd. Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 20.

<sup>24</sup> Vd. Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 24 (il passaggio è citato per intero nella chiusura di questo articolo).

<sup>25</sup> Nel repository Zotero, vd. il file *insegnamenti.ods*, foglio *Docenti e SSD*.

Il dato di fatto è che, come scrivevo sopra, in mancanza di un SSD DH non è mai stato reclutato in Italia alcun informatico umanista *in quanto tale*. Chi sono dunque i professori e i ricercatori strutturati che insegnano oggi i 2/3 dei corsi DH?

Se si tratti di effettivi specialisti DH o di pur eccellenti umanisti ma con competenze digitali puramente strumentali, non è possibile acclararlo in modo oggettivo: l'assenza del SSD ci impedisce infatti di acquisire l'afferenza di un docente all'ambito informatico-umanistico come un dato oggettivo, amministrativo.

Ci sono però dei dati ufficiali su cui possiamo ragionare, prendendo in considerazione i SSD a cui afferiscono i docenti degli insegnamenti censiti:<sup>26</sup>

<i>Tabella 4: SSD docenti</i>	<i>Insegnamenti</i>	<i>Percentuale</i>
SSD di area 10	15	30%
SSD di area 11	11	22%
SSD informatici	11	22%
SSD non definito	11	22%
Altri SSD	2	4%

Nel 2003 il sondaggio curato da R. Mordenti non riportava il dato del SSD dei docenti, ma quello della loro facoltà di provenienza. Questo rende i dati del 2003 difficilmente comparabili con quelli del sondaggio AIUCD del 2022, in quanto nel 2003 era sempre stato possibile ricondurre ogni docente (anche quelli a contratto) ad una facoltà,<sup>27</sup> mentre io nel 22% dei casi non sono riuscito a ricondurre i docenti ad un SSD: in particolare è stato difficile farlo per i docenti a contratto non strutturati.

Tuttavia una differenza emerge piuttosto chiaramente: nel 2003 la percentuale di docenze tenute da strutturati di informatica o ingegneria informatica si attestava al 7%, a fronte di un 85% di docenti provenienti dalle facoltà umanistiche (Lettere, che da sola copriva l'80%, più Lingue e Beni Culturali).<sup>28</sup> Sembra dunque che negli anni gli atenei italiani abbiano aumentato il ricorso a docenti provenienti dai SSD informatici: nel nostro sondaggio, come si vede nella tabella 4, la percentuale è del 22% (che salirebbe al 28% se escludessimo dal totale i corsi per cui non è stato possibile attribuire un SSD ai docenti).

Questo il dettaglio dei SSD dei docenti (2022), divisi per aree:

<i>Tabella 5: SSD docenti per area</i>	<i>SSD</i>	<i>Insegnamenti</i>
Area 10	L-FIL-LET/05 - <i>Filologia classica</i>	1
	L-FIL-LET/08 - <i>Letteratura latina medievale e umanistica</i>	2
	L-FIL-LET/09 - <i>Filologia e linguistica romanza</i>	1
	L-FIL-LET/11 - <i>Letteratura italiana contemporanea</i>	1
	L-FIL-LET/12 - <i>Linguistica italiana</i>	1

<sup>26</sup> Le informazioni di dettaglio sui i singoli corsi sono nel file *insegnamenti.ods*, foglio *Singoli insegnamenti* (le colonne contenenti dati integrati da me e tratti dai siti istituzionali degli atenei sono: *Qualifica docente; SSD docente; Docente*). Le statistiche complete sono consultabili nello stesso file, fogli: *Docenti e SSD; Analisi SSD; Insegnamenti per macrosettore; Insegnamenti per aree; Insegnamenti per ambiti*. In questa sede riporterò solo i dati salienti. Sotto la dicitura generica « SSD informatici » nella tabella 4 ho raggruppato gli insegnamenti i cui docenti afferiscono al SSD INF/01 - *Informatica* (macrosettore 01/B - *Informatica*) o al settore ING-INF/05 - *Sistemi di elaborazione delle informazioni* (macrosettore 09/H - *Ingegneria informatica*).

<sup>27</sup> L'articolo di Orlandi e Mordenti si collocava nelle primissime fasi di attuazione della riforma Berlinguer-Zecchino-Moratti (vd. Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 10).

<sup>28</sup> Vd. Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 20 e, per i dati completi, l'appendice a p. 28, da cui cito: « Ben 58 docenti su 73 provengono dalla Facoltà di Lettere, tre da Lingue e uno da Beni Culturali, mentre solo quattro (e tutti di una stessa Facoltà) provengono da Ingegneria, uno da Scienze e uno da Informatica ».



	L-FIL-LET/13 - <i>Filologia della letteratura italiana</i>	3
	L-FIL-LET/14 - <i>Critica letteraria e letterature comparate</i>	2
	L-LIN/01 - <i>Glottologia e linguistica</i>	3
	L-FIL-LET/15 - <i>Filologia germanica</i>	1
Area 11	M-STO/04 - <i>Storia contemporanea</i>	1
	M-STO/08 - <i>Archivistica, bibliografia e biblioteconomia</i>	8
	M-FIL/05 - <i>Filosofia e teoria dei linguaggi</i>	1
	M-PED/02 - <i>Storia della pedagogia</i>	1
Area 1	INF/01 - <i>Informatica</i>	7
Area 9	ING-INF/05 - <i>Sistemi di elaborazione delle informazioni</i>	4
	ING-IND/35 - <i>Ingegneria economico-gestionale</i>	1
Area 13	SECS-P/10 - <i>Organizzazione aziendale</i>	1
	SSD non definito	11

Se dalla tabella 5 emerge soprattutto la grande frammentazione delle provenienze disciplinari dei docenti, aggregando i dati ad un livello superiore (cioè fondendo insieme alcuni SSD) appare un quadro più chiaro:

<i>Tabella 6: SSD docenti (aggregati)</i>	<i>Insegnamenti</i>	<i>Percentuale</i>
SSD non definito	11	22%
SSD informatici	11	22%
SSD M-STO/08 - <i>Archivistica, bibliografia e biblioteconomia</i>	8	16%
Macrosettore 10/F- <i>Italianistica e letterature comparate</i>	7	14%
Macrosettore 10/E- <i>Filologie e letterature medio-latina e romanze</i>	3	6%
Settore L-LIN/01 - <i>Glottologia e linguistica</i>	3	6%
Altri SSD umanistici	5	10%
Altri SSD non umanistici	2	4%

Si nota infatti che, all'interno delle aree umanistiche, il SSD M-STO/08 (di area 11) e il macrosettore 10/F (di area 10) forniscono più docenti agli insegnamenti DH. Tali raggruppamenti si sono infatti mostrati negli ultimi decenni tra i più aperti alle DH, anche nelle pratiche valutative.

Abbiamo parlato fin qui solo dei SSD dei docenti, non di quelli degli insegnamenti. Non esistendo ancora un SSD DH, alcuni CdS non attribuiscono affatto un SSD ai corsi DH (nel nostro sondaggio così avviene in 11 casi, il 22%), e quando ne attribuiscono uno (nei restanti 39 casi, il 78%) sembrano seguire un criterio puramente amministrativo e artificiale: quando l'insegnamento è tenuto da un docente strutturato, si attribuisce ad esso lo stesso SSD del docente che insegna il corso in quell'anno accademico.<sup>29</sup> Se normalmente – e razionalmente – è il settore del corso a determinare quali docenti siano qualificati a insegnarlo, per le DH paradossalmente è l'inquadramento del docente a determinare il settore del corso.

## **6. Corsi di studio DH: origine dei dati**

La seconda parte di questa rassegna riguarda i corsi di laurea triennale e magistrale dedicati all'informatica umanistica, e anche su di essi proporrò qualche riflessione, partendo soprattutto dalla distribuzione dei crediti formativi (CFU) tra area umanistica e area informatica nei loro piani di studio.

<sup>29</sup> Nel nostro sondaggio, dei 28 corsi tenuti da personale strutturato, 27 hanno lo stesso SSD del docente, e uno ha un SSD affine: si tratta di *Ambienti Digitali per la Formazione per Scienze della Formazione Primaria* di Milano Bicocca (SSD corso: M-PED/02; SSD docente: M-PED/03). Per i dati completi sui SSD di insegnamenti e docenti, vd. nella repository Zotero il file *insegnamenti.ods*, foglio *Docenti e SSD*.

Il punto di partenza per la raccolta dei dati è stata la pagina *Didattica* del sito AIUCD, che contribuisco a curare.<sup>30</sup> Per ogni CdS elencato nella pagina, ho poi raccolto informazioni direttamente dai piani di studio pubblicati sui siti istituzionali. I dati completi sono consultabili nel già citato repository Zenodo, file *cds.ods*.

Come anticipato sopra, il Ministero ha istituito una classe di laurea magistrale in informatica umanistica (LM-43 *Metodologie informatiche per le discipline umanistiche*).<sup>31</sup> Ne è seguita una rapida crescita del numero di LM DH in Italia: se nel 2019 erano 4, oggi quelle censite sul sito AIUCD – e nel presente studio – sono 11. Tutte, tranne una, appartengono alla classe LM-43. Alcune di esse hanno un chiaro orientamento verso i beni culturali o (nel CdS calabrese) le scienze documentarie:

- *Patrimonio digitale. Musei archivi biblioteche* (Università di Bari; laurea interclasse LM-5/LM-43)<sup>32</sup>
- *Digital humanities* (Univ. del Salento)<sup>33</sup>
- *Gestione e conservazione dei documenti digitali* (Univ. della Calabria).<sup>34</sup>

Altre sono maggiormente orientate in senso linguistico-testuale:

- *Scienze del testo per le professioni digitali* (Univ. di Catania)<sup>35</sup>
- *Language technologies and digital humanities* (Univ. di Torino)<sup>36</sup>
- *Media Education per le discipline letterarie e l'editoria* (Univ. di Modena e Reggio Emilia)<sup>37</sup>.

Una LM di recentissima attivazione (2022) combina i due approcci, offrendo un curriculum legato ai beni culturali e uno letterario:

- *Digital Humanities: Beni culturali e materie letterarie* (Univ. Suor Orsola Benincasa di Napoli)<sup>38</sup>.

Le seguenti hanno invece un'impostazione più generalista:

- *Informatica umanistica* (Univ. di Pisa)<sup>39</sup>

---

<sup>30</sup> <http://www.aiucd.it/didattica/>

<sup>31</sup> Vd. sopra, nota 10.

<sup>32</sup> <https://www.uniba.it/it/ricerca/dipartimenti/dirium/didattica/corsi-di-laurea-1/schede-corsi/scheda-corso-di-laurea-magistrale-in-patrimonio-digitale-musei-archivi-biblioteche>. Per i CdS qui elencati, ulteriori link (ad esempio l'URL specifico del piano di studio) sono indicati nel file *cds.ods*.

<sup>33</sup> <https://www.unisalento.it/didattica/cosa-studiare/corsi-di-laurea-magistrale/-/dettaglio/corso/LM70/digital-humanities>. L'offerta del corso, attivato nel 2015, « è orientata principalmente all'uso delle tecnologie digitali nell'archeologia » (Francesca TOMASI, Alessandro LENCI, Anna ROVELLA, Franco TOMMASI, « Metodologie informatiche... », *cit.*, p. 19).

<sup>34</sup> [https://www2.unical.it/portale/strutture/dipartimenti\\_240/dlse/didattica/cds/offerta2122/gcdd/index.cfm](https://www2.unical.it/portale/strutture/dipartimenti_240/dlse/didattica/cds/offerta2122/gcdd/index.cfm). La LM calabrese ha un profilo spiccatamente originale nel quadro dell'offerta formativa italiana, in quanto è stata attivata (nel 2016/17) con « la finalità di costruire un percorso curriculare dedicato alla formazione delle due figure principali della gestione documentale ovvero il Responsabile della Gestione Documentale ed il Responsabile della Conservazione espressamente previste dal Codice dell'Amministrazione Digitale ». (Francesca TOMASI, Alessandro LENCI, Anna ROVELLA, Franco TOMMASI, « Metodologie informatiche... », *cit.*, p. 18).

<sup>35</sup> <https://www.disum.unict.it/it/corsi/lm-43/presentazione-del-corso>

<sup>36</sup> <https://www.unito.it/ugov/degree/41992>

<sup>37</sup> <https://www.unimore.it/didattica/mlaurea.html?id=127>

<sup>38</sup> <https://www.unisob.na.it/universita/facolta/lettere/spc/lm43/index.htm>

<sup>39</sup> <https://www.unipi.it/index.php/lauree/corso/10543>. Si tratta della LM più longeva tra quelle attualmente attive: istituita nel 2006 come laurea specialistica, è stata trasformata in magistrale nel 2010 (cfr. Francesca TOMASI, Alessandro LENCI, Anna ROVELLA, Franco TOMMASI, « Metodologie informatiche... », *cit.*, p. 18-19).

- *Digital humanities and digital knowledge* (Univ. di Bologna)<sup>40</sup>
- *Digital and public humanities* (Ca' Foscari)<sup>41</sup>.

Una sola LM non appartiene alla classe LM-43, ma alla LM-92 *Teorie della comunicazione*:

- *Digital Humanities: Comunicazione e nuovi media* (Università di Genova, campus di Savona).<sup>42</sup>

Il Ministero non ha ancora definito una classe di lauree *triennali* (LT) DH, sicché le uniche 4 LT di questo tipo censite sul sito AIUCD appartengono ufficialmente ad altre classi, qui indicate tra parentesi:

- *Informatica umanistica* (Univ. di Pisa, L-10 *Lettere*)<sup>43</sup>
- *Lingue e letterature per l'editoria e i media digitali* (Univ. di Verona, L-11 *Lingue e culture moderne*)<sup>44</sup>
- *Lingue nella società dell'informazione* (Univ. Tor Vergata di Roma, L-11 *Lingue e culture moderne*)<sup>45</sup>
- *Interfacce e tecnologie della comunicazione* (Univ. di Trento, L-20 *Scienze della comunicazione*).<sup>46</sup>

## 7. Corsi di studio DH: il quadro attuale

Analizzando i piani di studi di questi CdS, ho confrontato il numero di CFU totali degli insegnamenti legati a SSD umanistici (HUM) e di quelli legati a SSD informatici (INF). Nella categoria « altro » ho incluso tanto i crediti attribuiti per attività formative non legate ad un SSD (attività formative affini o integrative, tirocini, prova finale etc.), quanto gli insegnamenti di altre aree (giuridica, economica etc.).

Questo è il quadro che emerge per la LT di Pisa, scelta qui come rappresentativa per le triennali (i valori assoluti indicano i CFU; tra parentesi, le percentuali sui 180 crediti totali del CdS):

<i>Tabella 7: LT DH</i>	<i>HUM</i>	<i>INF</i>	<i>Altro</i>
Pisa	96 (53%)	54 (30%)	30 (17%)

La prevalenza netta dell'ambito umanistico si spiega facilmente in quanto dal punto di vista, per così dire, burocratico, si tratta di una laurea in lettere.

Passando alle lauree magistrali, ricordiamo innanzitutto che la declaratoria della LM-43 prevede 48 CFU caratterizzanti: 30 di ambito informatico, 10 in discipline linguistiche e letterarie, 8 in discipline storiche, giuridiche, artistiche e archivistiche.<sup>47</sup> Ma come strutturano concretamente

<sup>40</sup> <https://corsi.unibo.it/2cycle/DigitalHumanitiesKnowledge>. Attivato nel 2017/18, il CdS favorisce un approccio laboratoriale: « La didattica di tutti gli insegnamenti, obbligatori al primo anno e con una serie di possibili opzioni al secondo, è fortemente legata alla realizzazione di progetti pratici, che mettano in condizione lo studente di confrontare il sapere appreso con una possibile spendibilità delle competenze » (Francesca TOMASI, Alessandro LENCI, Anna ROVELLA, Franco TOMMASI, « Metodologie informatiche... », cit., p. 17). Un caso specifico di applicazione di questo principio didattico nel CdS è presentato e discusso in Francesca TOMASI, « Digital humanities e organizzazione della conoscenza: una pratica di insegnamento nel LODLAM », *AIB studi*, 2020, 60, 2.

<sup>41</sup> <https://www.unive.it/pag/38475/>. Le LM di Salento, Torino, Bologna e Ca' Foscari sono in inglese.

<sup>42</sup> <https://corsi.unige.it/corsi/9913>

<sup>43</sup> <https://www.unipi.it/index.php/lauree/corso/10456>

<sup>44</sup> <https://www.corsi.univr.it/?ent=cs&id=904>

<sup>45</sup> [https://web.uniroma2.it/it/percorso/didattica/sezione/lingue\\_nella\\_societa\\_rinformatore](https://web.uniroma2.it/it/percorso/didattica/sezione/lingue_nella_societa_rinformatore)

<sup>46</sup> <https://offertaformativa.unitn.it/it/l/interfacce-e-tecnologie-della-comunicazione>

<sup>47</sup> Vd. sopra, nota 10. Può essere interessante confrontare questa impostazione con quella che aveva proposto Tito Orlandi nel 2003, ponendo il fulcro della formazione sui principi teorici e metodologici: vd. Tito ORLANDI, « Per un curriculum europeo di informatica umanistica », in *Informatica umanistica: dalla ricerca all'insegnamento: atti*

queste indicazioni i CdS esistenti? Propongo qui un confronto tra 6 delle 11 LM elencate sopra, scelte come rappresentative: Pisa, Bologna e Ca' Foscari (le ultime due indicate insieme perché hanno la stessa distribuzione dei CFU) in quanto generaliste, Catania in rappresentanza delle LM linguistico-letterarie, Bari per le LM orientate ai beni culturali. Anche qui il numero dei CFU è seguito dalla percentuale sul totale, 120, dei crediti del CdS:

<i>Tabella 8: LM DH</i>	<i>HUM</i>	<i>INF</i>	<i>Altro</i>
Pisa	24 (20%)	33 (28%)	63 (53%)
Bologna e Ca' Foscari	36 (30%)	36 (30%)	48 (40%)
Catania	36 (30%)	30 (25%)	54 (45%)
Bari	48 (40%)	30 (25%)	42 (35%)

Appare unico il caso della LM dell'Università di Genova: essa è l'unica, come ricordato sopra, a non appartenere alla classe LM-43 ma alla LM-92. Il suo incardinamento in un dipartimento di impostazione ingegneristico-tecnologica<sup>48</sup> contribuisce forse a spiegare perché, ai 42 CFU di informatica e ingegneria informatica (INF), un numero già più alto rispetto alle altre LM, si sommano altri 18 CFU di discipline dell'area 08 - *Ingegneria civile e architettura* (ICAR), portando il totale dei CFU informatici e ingegneristici (INF+ICAR) a 60, cioè al 50% dei 120 totali.<sup>49</sup>

<i>Tabella 9: LM DH GE/SV</i>	<i>HUM</i>	<i>INF</i>	<i>ICAR</i>	<i>Altro</i>
Genova/Savona	18 (15%)	42 (35%)	18 (15%)	42 (35%)

## 8. Corsi di studio DH: dove sono le DH?

Se rispondiamo alla questione disciplinare in senso metodologico, cioè se ammettiamo l'esistenza di un *proprium* dell'informatica umanistica – così come ammettiamo che la medicina sia più che una somma di biologia e farmacologia – ci aspettiamo che, oltre ai corsi 'puramente' informatici e a quelli 'puramente' umanistici (tutti comunque orientati alle esigenze specifiche delle DH), nei CdS DH ci siano corsi che insegnino questo *proprium*.

Quanti e quali sono questi insegnamenti DH, nei CdS DH? Dato che questa parte della nostra rassegna è fondata su un'analisi, diciamo così, 'burocratica' dei piani di studio ufficiali dei CdS, la loro presenza è trasparente alla nostra lente di osservazione, per il semplice fatto che nessun CdS può indicare il SSD « Informatica umanistica » accanto a un insegnamento.

La nostra possibilità di analizzare dati oggettivi si arresta dunque qui, a causa del paradosso burocratico di un sistema accademico in cui è codificata l'esistenza di una classe di LM DH, ma senza un SSD DH – come se domani fossero aboliti i SSD dell'area medica, ma si volessero tuttavia salvare i CdS in medicina, accostando in essi insegnamenti con i SSD più vari, dalla chimica alla farmacologia, dall'anatomia alla genetica, e ricorrendo a vari stratagemmi per cercare di insegnare, effettivamente, medicina.

*convegni Computer, Literature and Philology, Roma 1999–Alicante 2000*, a cura di Domenico FIORMONTE, Giulia BUCCINI, Giulia, Roma, Bulzoni, 2003, p. 19-25.

<sup>48</sup> Il Dipartimento di Informatica, Bioingegneria, Robotica e Ingegneria dei Sistemi: vd. <https://digitalhumanities.dibris.unige.it/> e <https://dibris.unige.it/>.

<sup>49</sup> Il CdS offre due « percorsi iniziali » (a seconda delle competenze informatiche già possedute in entrata) e due curricula (1. *Internet e produzione digitale creativa*; 2. *Tecnologie delle emozioni*). La combinazione tra percorsi e curricula crea 4 diversi piani di studio. Per brevità e chiarezza, indico nella tabella 9 i dati relativi ad uno solo di essi: il percorso 2, curriculum 1 (coorte 2022/23). Per completezza, però, riporto di seguito anche la distribuzione dei CFU nelle altre combinazioni (stessa coorte). P1/C1 (percorso 1, curriculum 1): HUM 18, INF: 36, ICAR 18, altro 48; P1/C2: HUM 24, INF 42, ICAR 18, altro 36; P2/C2: HUM 18, INF 48, ICAR 18, altro 36. Come si vede, i CFU HUM salgono a 24 (20%) solo in una combinazione (P1/C2), mentre nelle altre tre restano 18 (15%); ovunque abbiamo 18 CFU ICAR (15%); la somma dei CFU INF+ICAR oscilla tra 54 (45%) e 60 (55%).

Se invece vogliamo proseguire entrando nel merito delle strategie formative, cioè chiedendoci quali stratagemmi adottino i CdS DH per insegnare le DH, dobbiamo necessariamente indulgere a considerazioni più soggettive, fondate su una conoscenza personale diretta dei CdS. Spero che il lettore, avvertito della natura e dei limiti di tali riflessioni, non me ne voglia.

Una prima strategia possibile è quella di ricavare attività formative specificamente informatico-umanistiche in quella fetta di CFU che non sono legati a SSD specifici. Ad esempio, nella LM di Pisa, 6 crediti sono attribuiti per la frequenza dei *Seminari di cultura digitale*. Si tratta di una serie di conferenze sulle DH e i Media studies tenute da studiosi esterni. Anche i tirocini sono strumenti utili per attuare questa strategia, e le varie LM se ne avvalgono per permettere agli studenti di acquisire esperienza pratica. Tale strategia però non è sufficiente: non si può immaginare che gli studenti imparino le DH senza corsi strutturati.

La seconda, e principale, strategia, consiste semplicemente nel dare impostazione e contenuto DH a corsi 'etichettati' con SSD umanistici, affidandoli ad informatici umanisti.

Ad esempio, nella LT di Pisa, sulla base della mia pur limitata conoscenza penso di poter identificare almeno tre insegnamenti con SSD di area 10 che si possono tranquillamente definire informatico-umanistici: *Lingua inglese e comunicazione multimediale* (SSD L-LIN/12), *Linguistica computazionale* (L-LIN/01), *Codifica di testi* (L-FIL-LET/12), per un totale di 27 CFU (il 15% del totale). La tabella 7 potrebbe dunque essere così ristrutturata:

Tabella 10: LT (DH)	DH	HUM	INF	Altro
Pisa	27 (15%)	69 (38%)	54 (30%)	30 (17%)

Un altro esempio evidente è costituito dal gruppo delle *Discipline linguistiche e letterarie* nella sezione delle attività formative caratterizzanti del piano di studio della LM di Ca' Foscari (2022/23).<sup>50</sup> Ne riporto tutti gli insegnamenti, insieme al SSD attribuito (che è poi quello del docente):

Tabella 11: Ca' Foscari	SSD
<i>Introduction to digital and public humanities</i>	L-FIL-LET/08
<i>Digital tools and resources for textual data</i>	L-FIL-LET/15
<i>Literary and linguistic computing</i>	L-LIN/01
<i>Modelling and visualizing textual data</i>	L-FIL-LET/08
<i>Text encoding and digital scholarly editing</i>	L-FIL-LET/08
<i>XML databases in the humanities</i>	L-FIL-LET/05

Le stesse denominazioni delle materie rimandano chiaramente alla loro natura informatico-umanistica, che è confermata dalla lettura dei programmi disponibili online e dal profilo di ricerca dei docenti.<sup>51</sup>

<sup>50</sup> <https://www.unive.it/data/42957>. Lo studente deve seguire obbligatoriamente il primo corso (*Introduction to digital and public humanities*), più due a scelta tra i restanti. Ciascun corso è di 6 CFU.

<sup>51</sup> I programmi sono facilmente raggiungibili partendo dall'URL indicato nella nota precedente. I docenti sono: Franz Fischer, mediolatinaista (da qui il SSD del corso) e filologo digitale, in co-docenza con Stefano Dall'Aglio, storico impegnato nel campo della *public and digital history* (corsi *Introduction...* e *Text encoding...*); Marina Buzzoni, filologa germanica ed esperta di filologia digitale nonché Presidente AIUCD (*Digital tools...*); Gianluca Leboni, linguista computazionale (*Literary and linguistic...*); Antonio Montefusco, italianista già principal investigator dell'ERC BIFLOW (<https://biflow.hypotheses.org/>), progetto caratterizzato da una forte componente DH (*Modelling...*); Holger Essler, classicista digitale impegnato tra l'altro nell'importante archivio [papyri.info](http://papyri.info) (*XML databases...*). Queste informazioni si riferiscono all'A.A. 2022/23 per tutti i corsi tranne *Modelling and visualizing textual data*, che per tale anno è stato sospeso: per esso ho citato il docente dell'A.A. 2021/22.

## 9. Conclusioni

È ora di riassumere i dati salienti della nostra ricognizione, per desumerne qualche considerazione conclusiva.

Per quanto riguarda gli insegnamenti singoli, rispetto al quadro tracciato da Orlandi e Mordenti vent'anni fa l'offerta formativa è cresciuta grazie all'istituzione della nuova classe LM-43 e alla nascita di vari corsi di studio DH magistrali. I 'micro-corsi' con meno di 6 CFU sopravvivono esclusivamente nei CdS umanistici, dove sembrano attestare il permanere di un'impostazione strumentale. Rispetto a vent'anni fa, le docenze attribuite a contratto sembrano scese da 2/3 a 1/3 del totale, ma resta irrisolto il nodo della selezione dei docenti DH. I docenti provengono dai SSD disciplinari più vari, ma i settori più rappresentati in questo variegato corpo docente sono quelli informatici, seguiti dal settore M-STO/08 (*Archivistica, bibliografia e biblioteconomia*) di area 11 e dal macrosettore 10/F (*Italianistica e letterature comparate*) di area 10.

Quanto ai corsi di studio, l'istituzione della LM-43 ha contribuito alla fioritura delle lauree magistrali DH: ben 11 (a fronte delle sole 4 triennali), inclusa la LM di Genova/Savona che ha una forte specificità, appartenendo alla classe LM-92 (*Teorie della comunicazione*) e avendo uno spiccato orientamento in senso informatico e ingegneristico.

L'importante passo avanti dell'istituzione della classe di laurea non è stato accompagnato da quello della creazione di un SSD, il che, come abbiamo visto, lascia gli atenei senza gli strumenti normativi per reclutare i docenti DH, attribuire loro gli insegnamenti e calibrare questi ultimi su uno standard condiviso.

Tristemente, nonostante i passi avanti descritti sopra, principalmente legati alla LM-43, temo che questo articolo si possa concludere con la stessa riflessione con cui si chiudeva – nel 2003 – quello di Orlandi e Mordenti:<sup>52</sup>

Siamo infatti forse giunti al punto in cui il mancato riconoscimento del settore scientifico disciplinare e, comunque, la mancata soluzione del problema del precariato, comporterebbero la strozzatura e la crisi, forse irreparabili, di questi studi, cioè il ristagno nella più assoluta precarietà priva di speranze e prospettive dei migliori nostri giovani studiosi e, prima o poi, il loro abbandono dell'Università, o per più lucrose professioni nel campo della ICT o per rinnovare una delle più tragiche e delle più italiane tradizioni della nostra intellettualità, l'emigrazione all'estero per poter sopravvivere. È forse giunto il momento che la comunità scientifica degli universitari, quali che siano le personali propensioni e gli interessi di ciascuno, si faccia carico di questo problema che è un problema di tutti, perché è sempre un problema di tutti lo sviluppo della ricerca, della cultura e della nostra Università.

---

<sup>52</sup> Vd. Tito ORLANDI e Raul MORDENTI, *cit.*, p. 24.